

I treni per Giovanna Marini

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-giovanna-marini](https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-giovanna-marini)



E andavo con il treno nella Capitale per una
strana sorta di funerale

E per dire che la morte non è mai un finale

E per sottolineare che nel collettivo perdi il
tuo ego soggettivo

Seminando nel vento ciò che è ancora vivo

Il treno non parte dalla stazione, tutti
guardano il cellulare

Atterriti si volgono al tabellone, non si stanno
neanche a lamentare

Si annunciano ritardi indefiniti forse è vano
stare ad aspettare...

Si parla di una linea che è saltata, di uno
scambio tutto da rifare

Il treno che veniva è ora fermo a Salerno, c'è
chi dice l'ha inghiottito l'inferno

E lo sguardo dei turisti giapponesi disperato
vaga tutt'attorno

Bigliettai, responsabili e macchinisti non si
fanno neanche più vedere

La gente s'è sdraiata sui bagagli, le valige
sotto il sedere

Dormono dormono senza reazioni, e si affidano
soltanto al destino

Non si parla di rivolte di rivoluzioni, e
neppure di riprendere il cammino

Afferrare il tempo perduto con la fronte
appoggiata al finestrino

Per cercare una stella nella notte che ci guidi
fino al mattino

Famiglie disperate senza soldi, seppellite in
una gabbia di rancore

Odiano i più poveri di loro, ma rimangono ad
aspettare

Per un certificato mesi interi, anni e anni per
un posto all'ospedale

Per la visita ambulatoriale si aspetta fino
all'anno bisestile

Da un orologio sempre fermo e dall'ombra
proiettata sul futuro

Il treno se Dio vuole è partito, Milano, Bologna
poi Roma

La stagione col clima impazzito ha ridotto la
campagna in coma

Dal tetto di una casa una signora bassa fa le
corna e alza una mano

Tanto non è più reato fare il saluto romano

Ma i braccianti senegalesi dal fango con i
magrebini

Li ho sentiti cantare un canto di lavoro come
Giovanna Daffini

La morte sotto al camion dei crumiri al
picchetto del supermercato

Che diceva di svegliare tutti i figli: cara
moglie mica t'ho scordato

Sapesse contessa della prima classe che il treno
alla fine è arrivato

Con la faccia da funerale sono sceso e mi sono
avviato

E nel cortile c'era un po' paura, la canzone non
riusciva a partire

Ma quelli di Testaccio hanno fatto il coro e la
banda si è mossa impalpabilmente

Ha preso coscienza è spessore

Si è levato come un canto di lotta, s'è levato
come un canto d'amore

Volavano musica e parole diventavano una sola
voce

C'è sempre qualcuno che resiste anche nel tempo
più atroce

Gli operai alla GKN che si prendono la fabbrica
per loro

Gli studenti negli atenei che chiedono la pace
in coro

Nel silenzio dei disillusi, nel sonno degli
indifferenti

Con il ticket te la puoi scordare, col privato
fai in un paio d'ore

Ma restano ottusi, illusi e scontenti ad odiare
tutti i migranti...

I fascisti arrivano al potere assieme ai
razzisti della lega

Ma i treni non partono in orario: sono proprio
una mezza sega!

Ma individuata una stazione dallo squarcio
restato sopra il muro

I canti volavano ancora come pugni contro i
potenti

Alla sera il cielo era rischiarato non sembrava
manco un funerale

I compagni cantavano assieme, sembrava arrivato
Natale

Alla sera il cielo era rischiarato come il sogno
di una cosa

Non sembrava morto nessuno, sembrava nata
qualcosa...

Informazioni

"Il 26 maggio c'era a Roma - nella Scuola Popolare di Musica di Testaccio - una sorta di cerimonia di laico saluto per Giovanna Marini. Mi chiamano, vado. Alla Stazione Centrale di Milano il treno preannuncia dai 50 ai 100 minuti di ritardo. Nello sconforto generale mi viene da pensare ad altri treni, ad altri passeggeri, ad una canzone ed a Giovanna. E così un gioco di ri-scrittura della sua canzone più celebre "I treni per Reggio Calabria" si è trasformato nel mio saluto a Giovanna, eseguito quella sera stessa.

Quello che segue è il mio testo. Quei matti che numerosissimi erano lì, mi hanno tributato una serie di ovazioni che mi ha reso più difficile concludere, più facile la commozione, più vera la speranza" (Alessio Lega)